

Foto di Franco Lannino/Ansa



Marcello Dell'Utri in aula a Palermo

Chiesti 11 anni per Dell'Utri «servitore della mafia»

Undici anni di carcere per trent'anni di «servizi» a Cosa Nostra. Così il pg Nino Gatto ha concluso la sua requisitoria nel processo d'appello a Marcello Dell'Utri che, nel primo grado, aveva avuto nove anni.

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

È stanco, «abbuttato» (stufato), come si dice da queste parti, e pronto a mollare. Ma non gli manca l'appetito: si è «abbuffato» di sfincione, il tipico pane pizza palermitano a base di cipolla, pomodoro, origano, pecorino e caciocavallo, proprio nel momento in cui il procuratore generale Antonino Gatto, rincarava, nella sua richiesta, la dose della condanna contro di lui di altri due anni. E avete capito benissimo: Marcello Dell'Utri, «il senatore», se fosse assolto – sono parole sue - è pronto a lasciare la politica. Non si conosce, al momento, l'effetto «politico» che sulle sue scelte avrebbe invece un'eventuale condanna.

Né fiducioso, né sfiduciato circa l'esito finale del suo processo di se-

**Il procuratore generale
«Un trentennio
di lavoro
per Cosa Nostra»**

condo grado per concorso esterno in associazione mafiosa per la semplice ragione che ha ben altro cui pensare. Gli stessi siti Internet, ormai, preferiscono ritrarlo arrampicato su scale di legno massello dalle quali fa capolino nel mondo dei bibliofili, dove si è fatto un discreto nome con i Simildiaristi di Mussolini e i capitoli mancanti dell'opera pasoliniana sul petrolio, che, però, ancora non saltano fuori. L'uomo è complesso. Dice di averne viste talmente tante da essere vaccinato, rispetto alla lotteria della giustizia che può beatificarci o scagliarci nel

baratro, perché si sta sottoponendo a questo stillicidio da quindici anni.

FRASI STORICHE

Regala aforismi d'autore: «altro che fumus persecutionis, è un incendio!»; «il mio è un processo infinito»; «il pm, nella sua richiesta di condanna, ci ha messo gli interessi»; «parlano di una persona che non esiste»; «se mi lasciano in pace lascio tutte le cariche politiche»; «faccio il senatore per difendermi dagli attacchi politici». L'uomo è sempre stato complesso.

E assai combattuto: ci tiene a ri-

**Nessuna emozione
Dice di averne viste
talmente tante
da essere vaccinato**

**Un tipo complesso
«Se mi assolvono
lascio l'attività
politica»**

badire che le sue sono le parole di un imputato modello, sempre presente in aula, sempre ligio al rispetto delle corti, sia della prima, che gli inflisse nove anni, sia della seconda, quella di oggi, presieduta da Claudio Dall'Acqua - giudici a latere, Salvatore Barresi, Sergio La Commare - che ai primi di giugno, salvo imprevisti, dirà la sua rispetto agli undici anni chiesti ieri dal Procuratore generale, Gatto - «l'imputato è stato al servizio dell'organizzazione mafiosa per oltre trent'an-

ni» - , mentre l'imputato modello, come abbiamo visto, mangiava sfincione.

Il fondatore di Forza Italia, ora aspetta il verdetto definitivo, dopo che la batteria dei suoi difensori - Nino Mormino, Giuseppe Di Peri, Pietro Federico e Sandro Sammarco - , avrà ribadito in punto di diritto la sua filosofia difensiva.

I NUOVI «EROI»

Solo allora sapremo se il «picciotto» palermitano («picciotto» nel senso di «ragazzo»), che per ragioni scolastiche crebbe circondato anche da amicizie poco raccomandabili, si fece traviare al punto da diventare la cinghia di trasmissione fra i «picciotti» (in questo caso nel senso di «mafiosi»), esportando ad Arcore, chiavi in mano, la «proposta Cosa Nostra»; proposta, come è risaputo, che ci vuole tanto stomaco a saper rifiutare.

E il «picciotto» (nel senso di «mafioso») meno raccomandabile, con il quale il senatore Dell'Utri ebbe innegabili e ripetuti rapporti, è Vittorio Mangano, stella di prima grandezza nel firmamento delle cosche palermitane degli anni sessanta e settanta, ormai deceduto. Ma per l'imputato il problema non sussiste, essendosi da tempo scatenata una gara virtuosa, fra lui e il premier Silvio Berlusconi, a chi lo definisce di più un «eroe» senza macchia, un «martire» della Resistenza moderna, quella all'ossessione persecutoria dei pm che prima ti sbattono in cella, poi pretendono che tu accusi persone per bene, fior di galantuomini, commendatori che hanno solo fatto il bene del Paese. Una volta che Dell'Utri ha concettualmente risolto la «pratica Mangano», tutto il resto gli appare in discesa.

Che saranno mai le farneticazioni di quel quaquaraquà, per dirla con Sciascia, che risponde al nome di Gaspare Spatuzza? Ricordate? L'accusa lo aveva portato in aula a Torino, sperando nel colpo ad effetto che doveva tramortire «il senatore». Poi era venuto il turno, per un riscontro alle parole di Spatuzza, di altri due «martiri» della Resistenza moderna: gli ergastolani stragisti Filippo e Giuseppe Graviano. Sintesi degli interrogatori dei due «partigiani» in video conferenza: *neni sacciu, nenti viti e nenti intisi*. Straordinaria - commentò in quell'occasione lo stesso Dell'Utri - la loro capacità di sopportazione a minacce e lusinghe dei pm. affinché accusassero un innocente commendatore. L'uomo è assai complesso, appunto. ♦

MARINA BERLUSCONI

Il Pd usa l'arma dell'ironia: «Solidarietà piena a Marina Berlusconi per aver pubblicato e promosso il libro di Roberto Saviano, Gomorra», ha dichiarato la deputata Manuela Ghizzoni.

mo combinato in giro per il mondo». E poi «cos'è la mafia? Un decimillesimo, un milionesimo. Noi non vogliamo che un centinaio di persone diano un'immagine negativa in tutto il mondo». Sarebbe bene che si mettesse d'accordo con se stesso. La mafia esiste o no? Il suo governo combatte una grande organizzazione o i risultati vantati vanno commisurati alla approssimativa identità che lui ne dà?

IL COMMISSARIO CATTANI

Le reazioni indignate. «Roberto Saviano è uno dei protagonisti della lotta alle mafie e il presidente del Consiglio avrebbe il dovere di rispettarlo e non di attaccarlo e isolarlo» ha affermato Walter Veltroni chiedendo che se ne discuta in Commissione antimafia. Anna Finocchiaro: «Nelle parole del premier c'è un riflesso inquietante e pericoloso: ricorda periodi storici e modi di concepire la comunicazione che con la democrazia hanno ben poco a che vedere». Il leader dell'Idv, Di Pietro: «Berlusconi chieda scusa a Saviano». Ancora una volta il commissario Cattani, cioè l'attore Michele Placido, viene tirato in ballo. «Il premier sbaglia ed è in contraddizione. Da una parte ci sono scrittori come Saviano che fanno luce su una criminalità così potente e radicata, dall'altra ci sono i meriti che giustamente Berlusconi rivendica della lotta dello Stato alla camorra. C'è stata una grande reazione dello Stato e i cittadini hanno maggiore consapevolezza della camorra proprio grazie a libri come Gomorra. Di cosa si lamenta il premier?». ♦